

Foto di  
Louise Desrosiers

Testo di  
Emanuele Quinz

# Julie Richoz



STUDIO VISIT

Protagonisti

In apertura, Julie Richoz, classe 1990, nel suo atelier parigino mentre realizza uno dei suoi primi lavori, *Armand* (2012): una scultura in carta traforata che indaga il fenomeno della messa a fuoco, tramite la sovrapposizione di cinque cilindri di varia dimensione e colore, che creano un effetto ottico.

La semplicità. Come stato di grazia, nel quale ogni cosa sembra necessaria e unica. Ma anche come effetto di una sapiente articolazione degli elementi, di una composizione. Secondo la formula di Robert Morris, la semplicità della forma non si traduce in un'eguale semplicità nell'esperienza. E quella che anima gli oggetti della designer svizzera Julie Richoz è luminosa: niente di ascetico, bensì un'intensità sensibile. Equilibrio e leggerezza, che rivelano una tensione magica tra pieno e vuoto, visibile e invisibile, linea e volume, materia e forma. Julie Richoz ci ha accolto nel suo atelier di Belleville, a Parigi. Dopo il diploma all'Ecal di Losanna e il gran premio del Festival di Design di Hyères, ha iniziato a collaborare con editori come Alessi o Artecnic. Ma anche con manifatture storiche, come la Cité de la céramique di Sèvres e il Research Center on Art and Glass CIRVA di Marsiglia.

**EQ Dove si posiziona per te il design, dal lato della produzione industriale o dell'artigianato?**

**JR** Vedo più una forma di continuità che di differenza tra i due modi di produzione. Nei due casi, sono affascinata dal *savoir faire*, dalla passione e precisione nella manipolazione dei materiali: l'abilità tecnica nell'artigianato, le prodezze tecnologiche dell'industria. È vero che, quando ho lavorato con le manifatture, la produzione non aveva una finalità commerciale, l'idea era di realizzare dei pezzi unici, in un contesto aperto alla sperimentazione, mentre, quando lavoro per una marca, devo seguire un protocollo e delle norme più precise. Nei due casi, mi sento a mio agio.

**EQ Le ceramiche *Nelumbo* che hai prodotto con la manifattura ceramica di Sèvres, posate su una base ridotta, quasi invisibile, sembrano sospese, come se galleggiassero nel vuoto...**

**JR** L'effetto non era previsto all'inizio. Pensavo che le coppe, per trovare un equilibrio stabile, si sarebbero posate su un lato. Ma quando ho scoperto per la prima volta il prototipo sugli scaffali di Sèvres, ho visto che rimaneva in questo stato di sospensione. È stata decisamente una bella sorpresa! È un equilibrio che ha qualcosa di magico.

**EQ Applicare un metodo in ogni progetto, definire una procedura specifica per ogni occasione, lasciarsi guidare dalle proprietà dei materiali o indagare la giusta proporzione con il disegno. Quale strada percorri per definire una forma?**

**JR** A volte ci sono idee o immagini che sono già là, nozioni di ritmo, giochi di linee, di spessori, tratti, come dei motivi che ho voglia

## STUDIO VISIT

di trasformare in oggetti, come un repertorio di forme che si declina in diversi progetti e che a ogni tappa si rinnova. Nel progetto dei vasi *Oreilles* realizzato con il centro di ricerca sul vetro CIRVA, i due elementi in vetro si sovrappongono, producendo una forma che ricorda un orecchio. La stessa forma si ritrova nella lampada *Skyline* che ho appena realizzato per Louis Poulsten, in cui delle lastre curve di metallo si ricoprono parzialmente. Ma se con *Oreilles* questa forma mette in valore un contrasto di colore, nella lampada, tutta bianca, anima un contrasto di luci e ombre. Questi motivi ricorrenti non sono delle vere e proprie costanti, ma creano dei richiami tra gli oggetti.

EQ **Per la collezione di contenitori in metallo *Thalie* per Artecnic, la tua fonte di ispirazione nasce da un libro.**

JR Per la precisione un manuale degli anni 40, che ho trovato in un mercatino delle pulci di Bruxelles, sui lavori tessili destinati "alle

## Protagonisti



In alto, uno dei cilindri in carta tagliata al laser della scultura *Armand*, realizzata per la galleria londinese Libby Sellers.

In basso, accanto a un cilindro di *Armand*, i contenitori in metallo *Thalie* e sullo sfondo i disegni per i vasi *Oreilles* (2013).





Nella pagina precedente, Julie ritratta nell'atelier dove esamina progetti di ricerca e commissioni private di gallerie e brand.

In alto, il disegno di uno dei vasi in vetro *Coques* (2013); a destra, sullo sfondo, il portaoggetti *Fierzo* (2012) per Alessi.

dame". Mi ha ispirato non solo per le immagini e per l'aspetto grafico delle illustrazioni, ma anche per le tecniche descritte, come l'uncinetto o il pizzo. Il mio progetto era di lavorare allo stesso tempo sul tessile e su una tecnologia di *découpe* chimica di fogli di metallo molto sottili. Da un lato c'è qualcosa di estremamente delicato in questa lavorazione del metallo, che ne avvicina i risultati alle figure delle lavorazioni tessili. Dall'altro, l'aspetto desueto del libro e delle sue tecniche, l'evocazione del lavoro delle casalinghe in una cultura del passato, crea un contrasto suggestivo con la tecnologia contemporanea di alta precisione.

EQ Una nozione mi sembra particolarmente importante nel tuo lavoro, l'equilibrio. Penso agli elementi filari del portaoggetti da scrivania *Fierzo*



In basso, Julie mostra il progetto *Tapis* (2014) un tappeto in cotone e rafia realizzato in collaborazione con l'antica Manufacture Cogolin.

per Alessi, che appaiono come in uno stato di delicata tensione. O alla lampada a sospensione *Dyade* di Galerie kreo...

JR La nozione di tensione è in effetti giusta. Il fatto di introdurre una certa tensione, fisica o visiva, tra gli elementi che compongono l'oggetto, attribuisce una forza di attrazione. L'oggetto è là, in equilibrio, ma può, in qualsiasi momento, ribaltarsi o muoversi. Come nel caso della lampada *Dyade*, che ha la stessa struttura dei *Mobiles*, le sculture sospese inventate dallo scultore Alexander Calder. Anche il portaoggetti *Fierzo* risponde alla stessa strategia: le linee producono una tensione nella forma, che gioca sull'opposizione tra pieno e vuoto. In modo sorprendente, il vuoto, incorniciato dalle asticelle metalliche, appare in primo piano, acquistando una certa potenza visiva.

EQ Un'altra caratteristica che colpisce nei tuoi oggetti è la semplicità, sinonimo di leggerezza e densità. Come si conquista?

JR All'inizio di un progetto, ho voglia di includere molte cose diverse. Poi, progressivamente, riduco all'essenziale, cercando di mantenere solo gli elementi necessari affinché l'oggetto possa essere più leggibile, e il suo messaggio più chiaro.

EQ A proposito di messaggio: pensi che il design ne porti uno? Certe poetiche concettuali rivendicano un discorso, considerano il progetto un mezzo di comunicazione. Mentre il tuo lavoro sembra piuttosto scegliere la via dell'attenzione agli elementi sensibili: la forma, i materiali, sembrano avere la precedenza rispetto al discorso.

JR Penso piuttosto a una forma di discorso astratto. Se avessi voluto trasmettere un messaggio testuale, avrei scelto un altro mezzo di espressione. Ci sono dei mezzi più diretti per far passare un messaggio preciso, come la scrittura. I messaggi che ho voglia di far passare sono in effetti legati a delle sensazioni, e in questo senso, a una libertà di interpretazione. Mi piace l'idea che ci sia una certa apertura in ciò che i miei oggetti offrono come messaggio, come una proposta nella quale ci si può proiettare.

EQ L'oggetto *Armand* di Gallery Libby Sellers, con le sue linee brillanti di colore, sembra rivendicare esplicitamente una funzione decorativa, come una piccola scultura di carta. Presentandolo, cito letteralmente, hai scritto che si tratta di un "oggetto destinato ad arricchire un am-



In questa pagina, la lampada a sospensione *Skyline* (2016) realizzata per l'azienda d'illuminazione Louis Poulsen. Julie lavora spesso con manifatture artigianali e marchi affermati. Tra i tanti sta collaborando con Marlo & Isaure, giovane brand con base in Tunisia.



**biente". Come consideri il rapporto tra design e decorazione?**

JR Non mi sembra che ci sia contraddizione tra i due termini. C'è sempre una dimensione decorativa, anche negli oggetti che ne reclamano l'assenza, anche negli oggetti che sembrano diretti esclusivamente dalla funzione. Personalmente mi interessa la capacità che ha un oggetto di creare o trasformare un ambiente, come un agente atmosferico.

EQ **Questa riflessione sull'ambiente, sulla capacità dell'oggetto di influenzare l'interpretazione di un luogo e di assumere dei valori affettivi o culturali, è tenuta presente nei tuoi progetti?**

JR È una parte importante nel lavoro di un designer. Dipende dai progetti, ma in generale non penso spontaneamente al contesto

in cui un oggetto si inserirà. Anche se è evidente che è possibile dare un giudizio diverso dello stesso oggetto, se è presentato da solo in uno spazio neutro, oppure incluso in un ambiente particolare, pubblico o privato, in cui prende tutto il suo senso. Ma, a parte casi di commissioni specifiche, non è realmente possibile per il designer prevedere in quale situazione potrà trovarsi l'oggetto una volta acquisito, o a che tipo di persona potrà appartenere. Per il momento, nei miei progetti uso me stessa come punto di riferimento.

EQ **A cosa stai lavorando attualmente?**

JR Ho appena realizzato degli oggetti in ceramica per un giovane brand. E ho cominciato una collaborazione con Louis Vuitton. Ma cerco sempre di preservarmi del tempo per fare ricerca, per sviluppare progetti più liberi e più personali. ◇

# Julie Richoz P. 60

The luminous simplicity of the Swiss designer. Equilibrium and lightness, which reveal a tension between full and empty, visible and invisible, line and volume, matter and form.

TEXT Emanuele Quinz

PHOTO Louise Desrosiers



Julie Richoz in her Paris based studio while creating one of her first works: *Armand*, a sculpture in laser cut paper.

Simplicity. As a state of grace, in which everything seems to be necessary and unique. But also as the effect of a skillful articulation of the elements, of a composition. According to the famous formula of Robert Morris, the simplicity of form does not translate into an equal simplicity in experience. And it is a luminous simplicity that animates the objects designed by the Swiss designer Julie Richoz: not an ascetic minimalism but a perceivable intensity. Equilibrium and lightness, which reveal an almost magical tension between full and empty, visible and invisible, lines and volume, matter and form.

Julie Richoz opened the doors of her studio in the Belleville district in Paris. Immediately after the diploma in industrial design at Ecal, Lausanne, and the Grand Prix at the Design Festival in Hyères, she started collaborating with editors such as Alessi or Artecnic. But at the same time she has worked with important manufacturers such as la Cité de la céramique in Sèvres and the Research Center on Art and Glass CIRVA in Marseille.

**EQ Where do you place design? On the side of industrial production or craftsmanship?**

**JR** I see more a form of continuity rather than difference between the two ways of production. In both cases I am fascinated by the savoir-faire, by the passion and by the precision in handling the materials: the technical skills in the craftsmanship, the technological feats of the sector. It is true that, when I worked with the manufacturing plants, the production did not have a commercial purpose, the idea was to create unique pieces, in a context open to experimentation, while, when I work for a brand, I have to follow a protocol and more precise rules and regulations. I feel at ease in both cases.

**EQ The *Nelumbo* porcelain pieces you produced in Sèvres, placed on a reduced base, almost invis-**

ible, seem suspended, as if they were floating in space...

JR The effect was not expected at the beginning. I thought that the bowls would have been placed on one side in order to find a stable balance. But when I discovered, for the first time, the prototype on the shelves of Sèvres, I saw that the bowl stayed in this state of suspension. It was a wonderful surprise! It is an equilibrium that has something magical about it.

EQ **What is the process that leads to producing a shape? Have you developed a method that you apply to every project or do you define a specific procedure every time? Do you start from the materials or from a drawing?**

JR At times there are ideas or images that are already present, notions of rhythm, playing with lines, thicknesses, features, just as the motifs I want to transform into objects, as a collection of shapes and forms that comes about in different projects and is renewed at every stage. In the *Oreilles* vases project, created with CIRVA, the two glass elements overlap, resulting in a form that recalls an ear. The same form is found in the *Skyline* lamp that I have just created for Louis Poulsen, in which curved metal sheets partially overlap. However, if in the *Oreilles* vases this form enhances a contrast of colour, in the lamp, which is entirely white, a contrast of light and shadow is brought to life. These recurring motifs are not real constants as such, but create references between objects.



EQ **For the collection of containers *Thalie* for Artecnic, your source of inspiration was a book.**

JR A manual dating back to the forties that I found at a flea market in Brussels, about weaving work intended for “dames”. I was not only inspired by the images and the graphic nature of the illustrations but also by the techniques which were described, such as those for crochet or lace. My project was

to work on the weaving process and the same time on a chemical *découpe* technique on thin sheets of steel. On one side there is something extremely delicate in this process, resulting in the creation of

**«The messages I want to send are connected to sensations and in this sense to a freedom of interpretation. I like the idea that there is a certain openness in what my objects offer as a message, as a proposal in which you can project on»**

forms resembling woven ones. On the other, the obsolete aspect of the book and its techniques, the evocation of housewives' work in a culture of the past, creates a suggestive contrast with contemporary high precision technology.

EQ **A concept that seems to be of particular importance in your work is that of equilibrium. The wire elements of the desk organizer *Fierzo* for Alessi come to mind, which appear in a state of delicate tension. Or the pendant lamp *Dyade* for Galerie kreoo...**

JR The concept of tension is in fact right. The fact of introducing a certain physical or visual tension among the elements that make up the object brings with it a force of attraction. The object is there, in equilibrium, but can overturn or move at any time. As is the *Dyade* lamp, that has the same structure as *Mobiles*, the suspended sculptures invented by Alexander Calder. The desk organizer *Fierzo* also echoes the same strategy: the lines produce tension in the form, which plays on the opposition between full and empty. Surprisingly, the empty, framed by metal rods, appears in the foreground, acquiring a certain visual strength.

EQ **Another striking feature in your objects is simplicity, synonymous with lightness and density. How do you achieve this simplicity?**

JR At the beginning of a project I want to include a vast number of different things. Then, gradually, I reduce things down to the essentials, trying to keep only the most necessary elements so that the object can be more legible, and its message clearer.

EQ **About message... do you think that design brings a message? Certain conceptual poetries claim a discourse, considering design as**



Top, the pendant light *Skyline* (2016) created for the lighting company Louis Poulsen.

Above, Julie portrayed in her studio where she carries out research projects and private commissions.

a means of communication. While your work seems rather to choose the way of focussing attention on the sensitive elements: shape, materials seem to have precedence over discourse.

JR I think instead about a form of abstract discourse. If I had wanted to send a textual message I would have chosen another means of expression. There are more direct means to be used in order to send a precise message, like writing. The messages I want to send are in fact connected to sensations and in this sense to a freedom of interpretation. I like the idea that there is a certain openness in what my objects offer as a message, as a proposal in which you can project on.

EQ The object *Armand* for Gallery Libby Sellers, with its vibrant lines of colour, seems to explicitly claims a decorative function, like a small paper sculpture. Presenting it you describe it as “an environmental enriching object”. How do you consider the relationship between design and decoration?

JR I do not think there is a contradiction between the two terms. There is always a decorative dimension, even in objects that don’t require it, even in objects that seem directed solely by function. Personally I am interested in the object’s ability to create or transform a space, just like a weather condition.

EQ This reflection on the environment, on the ability an object has to influence the interpretation of a place and to take on cultural or emotional values, is taken into account in your projects?

JR It is an important part in the work of design. It depends on the project, but generally speaking I don’t think off the top of my head about the object’s context. Even if it is obvious that it is possible to judge the same object differently depending on whether it is presented alone in a neutral space, or included within a particular setting, be it public or private, where it takes on its full meaning. But, apart from considering those cases following specific requests, it is not really possible for the designer to predict the setting in which the object will be found once acquired, or who it will belong to. For now, I use myself as the point of reference in my projects.

EQ What are you currently working on?

JR I have just created some objects in ceramic for a young, fresh brand called Marlo & Isaure, based in Tunisia. And I have started a collaboration with Louis Vuitton. I have other projects in the works with a number of different brands and publishers, but I always try to safeguard some time to do research, to develop more independent and more personal projects. ♦